

# Gli operai sotterrano la Fiom

Mentre Cisl e Uil danno l'ok al nuovo contratto metalmeccanico, l'ala dura della Cgil chiede di tenere un'assemblea alla Sata di Potenza, ma i lavoratori dicono di no. Palombella (Uilm): «Accettare la democrazia»

■ ■ ■ **TOBIA DE STEFANO**

■ ■ ■ È la democrazia, bellezza. La Fiom (i metalmeccanici della Cgil) chiede di tenere un'assemblea a Melfi per il 31 agosto. Proprio nella sede della discordia, quella dei tre lavoratori licenziati e poi "semireintegrati". La Rsu (rappresentanza sindacale unitaria) dello stabilimento Fiat si conta. E dice "no". Serve, infatti, la maggioranza assoluta. Dovrebbero sottoscrivere 33 delegati sui 64 complessivi. E invece le firme raggiungono appena quota 22 (18 della Fiom, più 4 della Faim-Cisal). Mancano i 17 della Uilm e i 12 della Fim-Cisl, ma anche i 7 rappresentanti della Fismic, i 5 dell'Ugl e l'unico della Fim-Cub. Come da regolamento la Fiat non la concede.

Tutto secondo le regole. Ma no, sarebbe troppo facile. Ormai qualsiasi cosa accada a Melfi va oltre. Certo. Perché a pochi giorni dall'apertura di Marchionne alla Cgil e dall'intervista ad Epifani che si augurava di poter incontrare a breve l'amministratore delegato della Fiat, quanto successo nello stabilimento di Potenza rappresenta un nuovo strappo. Con il solito canovaccio: Cisl, Uil con Confindustria e governo da una parte e la Cgil, isolata, dall'altra.

Fausto Durante, che nella Fiom è tra quelli più vicini ad Epifani (e quindi a posizioni moderate) parla di «scelta miope sia della Rsu che della Fiat». «È un grave errore - sottolinea - non concedere a

Landini (segretario generale Fiom ndr) la possibilità di parlare in un'azienda dove c'è stato un caso grave come quello dei tre operai licenziati e poi non reintegrati. È un segnale che non aiuta a riprendere il dialogo e dimostra una forma di subalternità politica e culturale pro-aziendale. Siamo discutendo di colleghi che non possono lavorare e non mi sembra ci sia stata una grande dimostrazione di solidarietà di classe».

«Ma quale solidarietà di classe?». A stretto giro arriva la replica di Rocco Palombella, il segretario generale della Uilm. «Ancora una

volta - spiega a Libero - la Fiom non vuole sbloccare la situazione, ma va a ricercarsi dei "no". In che senso? «Nel senso che ogni azione dei metalmeccanici della Cgil sembra legata al tatticismo ad operazioni solo di facciata e non ad una volontà costruttiva». Anche nella richiesta di un'assemblea? «Guardi, a Melfi la Fiom ha solo un delegato in più rispetto alla Uilm. Per richiedere l'assemblea serviva la maggioranza assoluta, come da regolamento, che non c'è stata». Tutto secondo statuto, dunque. «E invece questa mattina (ieri ndr) hanno fatto vo-

lantinaggio contro i rappresentanti che si erano riservati di decidere. Poi hanno dichiarato lo sciopero al quale ha aderito solo il 4% dei lavoratori. Insomma, sono partiti all'attacco contro una decisione che non fa altro che rispettare le regole democratiche». Come a dire: si tirano fuori dal confronto.

Anche perché, Melfi a parte, la vera partita si gioca sul contratto dei metalmeccanici. A fine luglio, la Fiat aveva minacciato di uscire da Confindustria e di lavorare ad un accordo ad hoc solo per l'auto. In ballo c'era l'intesa siglata a Pomigliano che prevedeva più straordinari, "limiti" al diritto di sciopero e regole più stringenti sulle assenze per malattia. Marchionne, in sostanza, chiedeva garanzie sulla produttività degli impianti in Italia e quindi più flessibilità. Tempo un paio di giorni e Federmeccanica si è messa a lavoro. «Ho incontrato personalmente Marchionne - spiegava la Marcegaglia - e abbiamo deciso di andare avanti assieme. È possibile fare deroghe ai contratti nazionali e c'è una commissione per stabilirle e verificare come è possibile applicare il contratto di Pomigliano». Chiaro, no? Le tappe sono stringenti. Il 7 settembre c'è il direttivo di Federmeccanica. E il 15, la stessa federazione delle aziende metalmeccaniche ha convocato i sindacati, Fim e Uilm in primis, per parlare, appunto, delle "eccezioni" all'accordo firmato il 15 ottobre del 2009. Ma tra le parti sociali chiamate al tavolo, guarda caso, manca la Fiom. «L'accordo di Pomigliano - chiosa Palombella - è importantissimo e va portato avanti. Il contratto non è un vangelo e non dobbiamo aver paura di riformarlo».